LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Nella terza di campionato equilibrio al vertice della classifica

TORINO E PERUGIA AFFIANCANO IL MILAN

I granata premiati in extremis (ma l'Avellino contesta il gol)

Il granata Vullo in area avversaria (F. Stampa Sera)

Torino 1
Avellino 0

TORINO: Terraneo; Danova, Vullo; Onofri, Mozzini, Salvadori; P. Sala, Erba (46' Greco), Graziani, Pecci, Pulici.
AVELLINO: Piotti; Reali, Roggi; La Palma, Cattaneo, Di Somma; Massa, Boscolo, De Ponti, Lombardi, Tosetto.
Arbitro: R. Lo Bello.
Rete: Greco all'85'.

TORINO — Dallo spogliatoio dell'Avellino uscivano urla feroci — «Ladri! Ladri!» e via peggiorando — e il giovane rampollo Lo Bello veniva maltrattato in tutti i modi, dopo quello che era successo sul campo, con Roggi che si strappava di dosso la maglia e Lombardi che non mollava il guardalinee. Questi dell'Avellino bisogna capirli e ammettere che un po' di ragione ce l'hanno: hanno perso la partita quando mancavano cinque minuti alla fine causa un episodio a dir poco controverso che si conclude con Greco che manda il pallone in rete, in posizione che sembra di fuorigioco. Visto che in un recente passato l'Avellino ha già avuto diavventure del genere, il disappunto e la costernazione sono facilmente comprensibili.

Sulla rete decisiva si discuterà a lungo, naturalmente da parte di chi ha perso la partita. Per il Torino è più che naturale che vada bene così. Cerchiamo di ricostruire quanto si è visto e soprattutto di registrare le due contrastanti versioni. Dopo una serie di rimpalli, il pallone arriva a Greco, ben oltre le spalle di tutti, in posizione quindi di fuorigioco. Però il passaggio di Patrizio Sala incoccia la spalla di Cattaneo, col risultato di mettere il granata nuovamente in gioco. Quindi, gol perfettamenre regolare. No, ribattono quelli dell'Avellino, il gioco andava fermato perché c'era prima un fallo e poi la posizione nettamente irregolare di Greco.

E' difficile stabilire come stanno le cose, in realtà soltanto l'arbitro Lo Bello (o, meglio ancora, il suo guardalinee che non ha sbandierato) potrebbe far luce completa, a parte il fatto che il suo responso l'ha già emesso convalidando la rete. Insomma, Avellino condannato e Torino premiato proprio in extremis, quando tutti avevano già accantonato le speranze di successo. Non è stato facile come sembrava, insomma.

Adesso il Torino comanda la classifica, ma chi volesse trarre da questo dato la convinzione che la squadra di Gigi Radice è tornata improvvisamente grande, sarebbe parecchio fuori strada: i punti contano, non poteva andare meglio di così, però la squadra attuale non è quella di una volta, sarebbe follia sostenerlo. Diciamo pure tutto il bene possibile di questo Avellino volenteroso, nel quale i nomi più noti sono quelli di Massa e La Palma, diamo atto anche di una buona dose di sfortuna, ma non facciamo dei martiri o dei fenomeni fuori luogo: se una squadra del genere è in grado di bloccare il Torino per ottantacinque minuti soltanto grazie a un gioco ordinato e attento di contenimento, è segno che il Torino non c'era ancora e che deve fare parecchia strada in salita.

L'episodio che ha deciso la partita e che ha scatenato le ire di quelli dell'Avellino non è che un episodio in più, importante fin che si vuole ai fini della classifica, ma non illuminante sul piano del gioco. Non sarebbe serio, insomma, archiviare questa partita come se fosse semplicemente un successo: bisogna dire, invece, che il Torino stenta ancora, che le assenze di Claudio Sala e Zaccarelli si fanno sentire in modo determinante. Il Torino ha premuto, ha mantenuto la supremazia territoriale, ma non ha mai avuto l'autorità sufficiente a mettere sotto l'avversario e la prova evidente viene dalle scarsissime occasioni da rete che ha saputo creare.

Senza i due assenti giustificati, insomma, questo Torino che si batte come può, non è in grado di presentarsi in modo sufficiente sul piano offensivo. Può controllare, muoversi bene, ma niente di più, l'invenzione che crea il fatto-gol latita. In più, stavolta i due «gemelli» non sembravano al massimo della forma, arrivavano a battere a rete senza forza e convinzione. Il gol è arrivato casuale e neppure a seguito di quella pressione disperata e costante che era caratteristica del Torino prima maniera.

Poteva finire tutto sin dai primi minuti e ora probabilmente non saremmo qui ad arzigogolare sulle mancanze granata, quando Graziani (6') tirava in porta e il bravo Piotti riusciva a respingere in modo miracoloso la deviazione di Di Somma. Ma era questa l'occasione più grossa, e quasi pari a quella che si presentava all'Avellino al 54', quando Boscolo arrivava solo in area, evitava Terraneo e faceva partire un traversone che si perdeva sul fondo. Un'azione da rete per parte, segno evidente che il Torino aveva le sue brave difficoltà. Se non altro, la difesa appariva rinfrancata rispetto a certe ultime esibizioni al Comunale (e in Spagna) e chiudeva molto bene le sporadiche puntate di De Ponti e Tosetto.

Se si aggiunge che Vullo, ormai stabilmente impiegato nel ruolo di terzino, finiva per risultare il migliore, si ha l'esatto quadro della situazione: le cose più belle, in avanti, il Torino le ha fatte proprio grazie alle proiezioni di Vullo, in particolare sulla fascia sinistra con il classico traversone a seguire. Nessuno è riuscito a raccogliere questi suggerimenti, che comunque sono risultati troppo scarsi. Pecci ha portato molto la palla, ma pure lui non è mai riuscito ad azzeccare l'imbeccata vincente. Anche per lui, è il caso che tornino al più presto gli assenti, il suo stesso gioco ne guadagnerà in chiarezza e precisione.

Gli schemi del Torino attuale sono troppo improvvisati e prevedibili e l'apporto di Pecci non è tale da illuminare la situazione. Se si guarda con attenzione, si è costretti a stabilire che l'unico che «pensa» è lui, sia pure in modo abbastanza blando. Il limite del Torino attuale è in questa carenza di idee, che significa, tutto sommato, carenza di uomini ed è fin troppo facile stabilire che i nomi di questi ultimi sono Claudio Sala e Zaccarelli. Quelli che corrono ci sono sempre e bisogna dire che rispetto a certe ultime partite sul piano «corsa» si registrano notevoli miglioramenti. Ma correre non basta, non può bastare: può andar bene in trasferta, quando si aspetta la sfuriata dell'avversario e basta sacrificarsi sulle sue disordinate offensive, come è successo a Bergamo. Quando c'è la necessità di far gioco, di inventare qualcosa, di giocare alla grande, diventa difficile, per il Torino del giorno d'oggi, orfano dei suoi grandi. Ha comunque raggiunto la vetta della classifica, pur continuando a «cercarsi», come dice Gigi Radice. Tutto sommato, può essere più che soddisfatto.

Beppe Bracco

Risultati della Serie A

BOLOGNA - VICENZA	5-2
CATANZARO - JUVENTUS	0-0
LAZIO - ATALANTA	1-1
MILAN - ASCOLI	0-0
NAPOLI - ROMA	1-0
PERUGIA - FIORENTINA	1-0
TORINO - AVELLINO	1-0
VERONA - INTER	0-0

Gli incidenti di Perugia

Un rigore negato alla Fiorentina nel finale scatena incidenti in campo e disordini sugli spalti - L'arbitro Michelotti strattonato mentre il portiere viola Galli rimane a terra colpito da un petardo lanciato dalle gradinate - Riserva scritta della società ospite - Cariche di polizia e lacrimogeni, sette agenti sono contusi

Galli, portiere della Fiorentina, lascia il terreno in barella

Vinicio e Rossi, esordio con alterna fortuna

Vinicio (a sinistra) e Paolo Rossi (a destra) hanno esordito in campionato: per l'allenatore è stata una giornata di gioia, per il centravanti un'amara sconfitta

A Catanzaro Causio sbaglia un rigore ma il risultato è giusto

Juventus, un punto che vale

Catanzaro 0
Juventus 0

CATANZARO: Mattolini; Sabadini, Ranieri; Menechini, Groppi, Nicolini; Banelli, Orazi, Palanca, Improta, Zanini.
JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu; Gentile; Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Virdis (54' Fanna), Benetti, Bettega.
Arbitro: Menegali.

DAL NOSTRO INVIATO

CATANZARO — *La Juventus, viaggiando in perfetta media inglese, lascia la Calabria con un punto. Potevano essere due se Causio, al 55', avesse trasformato il rigore anziché calciare sulla traversa il «matchball», ma il risultato di parità, che mai si era verificato nei precedenti incontri di campionato con il Catanzaro, è giusto. Nel primo tempo anche i giallorossi avevano colpito una traversa con un insidiosissimo tiro di Palanca che, poi, aveva impegnato Zoff in due difficili interventi. Il piccolo e baffuto centravanti, l'unica punta schierata da Mazzone dopo il «forfait» di Renzo Rossi, aveva dato filo da torcere a Morini risultando l'elemento più pericoloso.*

Il Catanzaro, conscio della superiorità tecnica della Juventus, aveva costruito una «diga» a centrocampo, contro la quale s'infrangevano le iniziative bianconere: uno schema a ventaglio che copriva il rettangolo di gioco in tutta la sua larghezza impedendo agli ospiti di sfruttare le fasce laterali e costringendoli a finire in un imbuto dal collo strettissimo e quasi impenetrabile. Tant'è vero che all'attivo dei campioni d'Italia, in 45 minuti, ci sono un tiro a lato di Benetti ed una innocua conclusione di Gentile bloccata con disinvoltura da Mattolini.

Il Catanzaro agiva in «pressing», chiudendo ogni zona utile alla Juventus che non riusciva ad incidere con Virdis, in giornata di scarsa vena, e con il «bomber» Bettega soffocato nella morsa Groppi-Menichini. Lo stesso Causio non assicurava la consueta cifra di «assist» anche se, per liberarsi di Ranieri, doveva prodursi in tunnel e numeri più fini a se stessi che pratici. I centrocampisti, intrappolati nella ragnatela, vedevano spesso le loro iniziative sfumare sulla soglia dell'area avversaria mentre il gioco di rimessa del Catanzaro, ispirato da Improta e finalizzato dal vivacissimo Palanca era più concreto.

Catanzaro. Causio e Ranieri si contendono a centrocampo il possesso del pallone (Telefoto)

Diversa la fisionomia della ripresa dove il calo del Catanzaro (Improta, Orazi, Nicolini, Banelli e Zanini scontavano la gran mole di lavoro svolto precedentemente) consentiva alla Juventus di crescere di tono e, pur non giocando con grande autorità, di creare le premesse per un successo che — sia detto per inciso — avrebbe avuto un sapore di beffa per i generosi calabresi. Recuperando Turone e Renzo Rossi, il Catanzaro potrà aspirare alla salvezza se continuerà a lottare come ieri. La Juventus deve ancora ritrovare al meglio uomini come Virdis, e Tardelli (che però ha reso meno del solito causa un indolenzimento alla spalla) mentre la leggera flessione di rendimento di Bettega, Gentile e Causio può rientrare nella normalità in attesa che la loro forma si stabilizzi su uno «standard» più regolare.

Il cielo, terso alla vigilia della partita, era percorso da nuvoloni imbronciati: la minaccia di un temporale abbassava la temperatura offrendo alla Juventus un clima quasi ideale. La rinuncia a Renzo Rossi, dopo il provino negativo, obbligava Mazzone a schierare una formazione imbottita di centrocampisti. Il 5-2 con il Verona creava un comprensibile timore reverenziale nei confronti della Juventus e il Catanzaro si arroccava, lasciando in avanti il solo Palanca che, però, veniva affiancato da Improta, Zanini, Nicolini e Orazi che a turno si sganciavano dando vita a manovre a largo raggio.

La Juventus premeva di più ma era Zanini ad impegnare Zoff con un tiro velleitario. La replica dei bianconeri all'8': Cuccureddu appoggiava su Benetti che dal limite fiondava fuori bersaglio. Quattro minuti dopo, una combinazione Virdis - Tardelli - Benetti era interrotta da Groppi con una corta respinta su Gentile il cui tiro chiamava al lavoro Mattolini: una parata di ordinaria amministrazione, l'unica del primo tempo.

Reagiva il Catanzaro e al quarto d'ora sfiorava il gol. Morini tentava di fermare fallosamente Palanca sulla trequarti bianconera ma perdeva l'equilibrio e finiva a terra: il centravanti, sbilanciato, si reggeva in piedi, scambiava con Orazi, fintava Scirea e di destro sferrava un bolide che faceva tremare la traversa, ad un metro dall'incrocio dei pali. I trentamila spettatori fremevano incitando la loro squadra che si faceva più coraggiosa. Al 21' altro brivido per Zoff: per un fallo di Gentile su Palanca, il Catanzaro beneficiava di una punizione di seconda. Improta toccava sul sinistro di Palanca ma Zoff, di piede, respingeva il violento fendente. Al 26' i calabresi reclamavano per un «mani» in area di Morini: l'arbitro giustamente sorvolava poiché lo stopper, intervenendo con il petto, aveva involontariamente sfiorato il pallone con il braccio. Ammoniva invece Orazi e Furino per proteste, soffocando sintomi di nervosismo.

La Juventus si riportava sotto ma il gioco non fluiva per mancanza di varchi ed era ancora Zoff (32') ad essere minacciato. Improta serviva Orazi che allungava su Palanca: il suo tiro era deviato dal portiere, poi Cuccureddu allontanava. Al 35' in un contrasto lungo la linea laterale, Virdis cadeva rovinosamente producendosi una forte contusione al gomito destro contro lo zoccolo in cemento che delimita il campo per destinazione. Dopo le cure tornava in gioco, dolorante, mentre Ranieri sventava un tentativo di «tunnel» di Causio e chiamava al lavoro Zoff con un tiro-cross. Menegali ammoniva anche Causio (41') che protestava perché l'arbitro aveva ignorato un sospetto «mani» in area (involontario) di Improta. Il tempo si chiudeva con una uscita di Zoff su Improta lanciato a rete.

Durante l'intervallo il pubblico sognava la vittoria del Catanzaro mentre qualche «ultras» contestava un cronista radiofonico. Nella ripresa il Catanzaro appariva in debito di ossigeno, soprattutto negli uomini che avevano speso di più come Improta, Nicolini e Orazi. Anche la difesa si scopriva e la Juventus, dopo un colpo di testa di Causio deviato in angolo da Mattolini (il «barone», però, era in fuori gioco rilevato dall'arbitro) costruiva la prima palla-gol (55'). Furino centrava da destra per Bettega che smarcava Virdis in area per il tiro: Orazi, superato, non poteva fare altro che trattenere il sardo per la maglia. Menegali decretava il sacrosanto rigore. La folla tratteneva il fiato ed esplodeva in un boato di gioia quando il pallone calciato da Causio s'infrangeva sulla sbarra trasversale. L'errore di Causio dava morale al Catanzaro e Trapattoni al 56' decideva di inserire Fanna al posto del menomato Virdis che aveva giocato con un vistoso bendaggio al braccio destro.

L'azione della Juventus si faceva più arrembante. Morini veniva ammonito per fallo su Palanca e al 74' Tardelli serviva Bettega che sparava a lato. Era l'ultima occasione. Poi le due squadre davano l'impressione di essere soddisfatte del pareggio. Il finale, senza storia, era caratterizzato dall'ammonizione di Nicolini (proteste) e dall'inserimento perditempo all'89' di Galardi al posto di Nicolini. La gente sfollava soddisfatta dal «Comunale»: il Catanzaro aveva fermato la «terribile» Juventus.

Bruno Bernardi

Classifica

MILAN	5
PERUGIA	5
TORINO	5
JUVENTUS	4
LAZIO	4
INTER	4
NAPOLI	4
BOLOGNA	3
FIORENTINA	3
ASCOLI	2
ATALANTA	2
CATANZARO	2
VICENZA	2
VERONA	2
ROMA	1
AVELLINO	0

Deludente pomeriggio della capolista contro un Ascoli irriducibile e molto ben organizzato in difesa

Rossoneri con buoni giocatori ma senza squadra

Milan 0
Ascoli 0

MILAN: Albertosi; Collovati, Maldera; De Vecchi, Bet, Baresi; Buriani, Bigon, Novellino, Rivera, Chiodi.
ASCOLI: Pulici; Legnaro, Anzivino; Castoldi (19' Pileggi), Gasparini, Perico; Trevisanello, Moro, Ambu, Bellotto, Anastasi.
Arbitro: D'Elia.

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO — Ha ragione Liedholm, il Milan ha buoni giocatori, ma non la squadra. Il fatto è che il gioco, l'intesa, è proprio il trainer a doverli dare. Così il pubblico di San Siro, mentre per altri novanta minuti ha atteso invano qualcosa di logico dai rossoneri, ha dovuto prendere nota dell'organizzazione (soprattutto difensiva, ma sempre organizzazione) dell'Ascoli, che solo al 90' — buco dell'ottimo Legnaro, unico errore, su lancio di Rivera, palla gol alzata sulla curva da Chiodi — ha concesso un'occasione ai padroni di casa.

E aspettando il Milan alla vittoria non arrivata, San Siro ha potuto assistere allo show di un giocatore che sul prato milanese ha più volte illuso senza mai sfondare: Adelio Moro, capitano dell'Ascoli, perno del gioco, sagace coordinatore di ogni respinta della difesa, magnificamente continuo nell'azione (lui, che peccava di resistenza), capace ancora all'89', prima della sventata replica di Chiodi, di mettere in pericolo Albertosi con una secca botta dal limite.

E con Moro ottimo l'irriducibile Anastasi, valido Ambu, inesauribile Trevisanello, impeccabile Perico il quale, dopo un ottimo inizio a centrocampo, ha fatto da padrone in area come libero al posto di Castoldi, seriamente infortunatosi dopo 18 minuti (frattura dello zigomo destro in un fortuito scontro aereo con Novellino).

Malgrado lo schieramento forzatamente sconvolto, con il numero tredici Pileggi, l'ex granata, improvvisatosi mediano a guardia di Rivera, l'Ascoli ha tenuto sino alla fine minimamente toccato dalle urla «serie B, serie B» che gli piovevano addosso dalle gradinate, solo un po' antipatico in certi rallentamenti nelle rimesse che sono costate una meritata ammonizione al portiere Felice Pulici.

E' chiaro che i meriti dell'Ascoli coincidono con i demeriti del Milan, la cui manovra d'attacco mai è stata sufficientemente veloce e limpida per aver ragione della difesa avversaria, prima che essa si chiudesse.

Il triangolo Rivera, De Vecchi, Buriani, al quale va aggiunto Bigon che si alterna a centrocampo ed in attacco, ha fallito in pieno alla prova come base di lancio, e davanti Novellino e Chiodi, pur battendosi al massimo delle energie, si sono intestarditi in dribblings senza esito.

Dei due, a parte l'errore finale, Chiodi è stato il più pericoloso almeno con una serie di colpi di testa arrivati però tutti fiacchi fra le braccia di Pulici tanto da far pensare ad un difetto tecnico: l'attaccante anticipa troppo il salto, con il risultato di trovarsi senza forze, senza spinta, al momento di schiacciare la palla.

Chiodi, nel primo tempo, è stato anche il protagonista di uno scontro con Legnaro che ha fatto gridare al rigore: a noi l'aggancio è parso abbastanza netto, ma l'arbitro era a due passi, e gli altri rossoneri non hanno neppure protestato.

A centrocampo un Rivera delizioso nei tocchi che gli riescono ma sempre fuori dal ritmo della partita, non è riuscito a far valere la sua classe, rallentando troppo i lanci; De Vecchi ha ancora il passo, l'incertezza ed il candore negli scontri di un ragazzino della «Primavera» inserito di sorpresa fra i titolari, infine non è da Buriani che ci si possa attendere cose illuminanti, ma soprattutto fatica e lavoro.

Con poche idee da parte dei suggeritori, con Novellino e Chiodi prevalentemente stretti al centro e soffocati dai diretti marcatori, l'azione del Milan ha preso respiro nelle rare occasioni in cui Maldera, spentosi poi con il passare dei minuti, è riuscito ad inserirsi sulle fasce laterali, o quando Buriani, Novellino e Chiodi si sono decisi ad allargare in posizione di estrema. Il guaio maggiore dei rossoneri è la loro insistenza nello stringere l'azione in area di rigore, favorendo i difensori avversari che non chiedono di meglio che poter stringere le loro maglie. Così, per novanta minuti, il Milan è andato a cozzare contro una barriera mobile, attentissima, molto pronta sui palloni alti, salvatasi con fortuna solo in occasione dell'errore finale di Chiodi (ma c'era ancora Pulici da battere).

L'Ascoli ha dimostrato subito le sue intenzioni di contenimento, attraverso una serie di marcature assidue, ben studiate dallo squalificato allenatore Mimmo Renna, che ha seguito la partita abbarbicato alla rete di recinzione. Benissimo Gasparini su Novellino e Legnaro su Chiodi, ma sorprendentemente bravo Anzivino su Rivera, prima che l'infortunio del libero Castoldi costringesse i bianconeri a rivedere gli schemi, con Perico libero, Pileggi per qualche minuto su Bigon e poi su Rivera, con Anzivino sullo stesso Bigon. Prima del violento scontro Castoldi-Novellino, verificatosi su una palla alta in mischia, il Milan si era fatto vivo in attacco solo con due o tre affondo di Maldera, con un bel lancio dello stesso Maldera sprecato da Novellino con una botta sulla rete esterna, e con un affondo di Baresi (sciolto nell'azione ma non molto preciso nel tocco) il quale però era fiacco al momento della conclusione. Il cambiamento delle marcature creava per qualche minuto un certo disagio nelle file dell'Ascoli, ne approfittavano i rossoneri per insidiare Pulici prima con una deviazione di testa di Novellino, quindi con una bella botta di Bigon su punizione. Al 28' si verificava l'almeno dubbio aggancio di Legnaro a Chiodi, poi gli ascolani trovavano di nuovo la miglior organizzazione e riuscivano a portare rapidi contropiede, come al 35' quando il solito Moro lanciava Trevisanello la cui staffilata trasversale mandava la palla di poco fuori alla sinistra di Albertosi.

Il Milan replicava con assalti confusi, ed al termine di una delle poche azioni pulite (27') Bigon era liberato sul fondo da un passaggio di Novellino: il tiro dell'attaccante rimbalzava fra Pulici e palo, per perdersi sul fondo in calcio d'angolo, uno dei tanti corners calciati invano da Rivera. I rossoneri non coglievano per la cronica lentezza dei centrocampisti una situazione favorevole in inizio di ripresa, quando Pileggi si faceva rubare la palla in affondo facendo cogliere in controtempo tutti i compagni: il tocco in avanti di Rivera era impreciso. Perico poteva sventare la minaccia. Pareva gol fatto al 52' quando Pulici non tratteneva una staffilata di Maldera su punizione, ma ancora Perico salvava su Bigon che si apprestava a ribattere in porta. Poi l'azione d'attacco del Milan diventava assedio, l'Ascoli dava l'impressione di dover cedere, ma la difesa riusciva a far muro favorita dalla manovra sempre centrale dei rossoneri.

Nel finale era l'Ascoli ad uscire in palleggi di alleggerimento che finivano per creare fastidi a Baresi e colleghi, per la lucidità di Moro, la caparbietà di Anastasi, la verve di Trevisanello. La gara finiva su un botta e risposta: prima Moro impegnava a fondo Albertosi in una deviazione in angolo, poi Chiodi faceva morire sulle labbra dei tifosi rossoneri l'urlo della vittoria.

Bruno Perucca

Zigomo fratturato

Castoldi dovrà essere operato

MILANO — Giuliano Castoldi, lo sfortunato «libero» dell'Ascoli rimasto seriamente infortunato a San Siro dopo 18 minuti di gioco, dovrà essere operato al Policlinico di Milano. Il giocatore ha riportato nello scontro con Novellino la frattura con sfondamento dello zigomo destro. Le sue condizioni non sono preoccupanti, ma il giocatore ieri sera era visibilmente stordito. (b. p.)